

# LA GEOGRAFIA SACRA: I LUOGHI MAGICI

del Dott. Luca Terriaca

## DISPENZA III

### LE AREE SACRE: IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE

Alcuni tra i luoghi più suggestivi della terra sono stati costruiti dall'uomo, sia come centri sacri nei quali venerare gli dèi, sia come zone nelle quali insediare villaggi e abitazioni. Nel corso della storia molte costruzioni si sono sovrapposte, creando "strati" di civiltà diverse, ognuna portatrice di energie che hanno finito per sommarsi e rendere quei luoghi veri e propri nodi di potere. I primi documenti dell'umanità sono le costruzioni megalitiche, a volte semplici dolmen, a volte tumuli e tombe. Con l'imporsi della religione cristiana, poi, si è assistito un po' dovunque alla demonizzazione di certe zone, considerate abitate da demoni e spiriti maligni, e alla riconversione di altre località, soprattutto quelle nelle quali si trovavano centri religiosi pagani. La nuova religione, ben conscia di non potersi sovrapporre in toto e di non riuscire a sradicare completamente l'*antiqua religio*, ha ritenuto opportuno cristianizzare quei luoghi di culto cari alle persone, dedicando alla Madonna o a certi santi santuari e chiese, costruite dove un tempo vi erano spazi sacri pagani, che sono stati investiti di nuovi significati.

La storia del santuario della Madonna del Divino Amore è davvero inconsueta. Non è legata ad una apparizione della Madonna, ma ad una antica immagine della Vergine in trono con in braccio Gesù Bambino, sovrastati entrambi dalla colomba simbolo dello Spirito Santo (di qui il titolo di Madonna del Divino Amore). Il dipinto era posto su una delle torri di cinta di un antico castello, il castello dei Leoni (da cui la degenerazione in Castel di Leva), che nel 1740, anno del primo miracolo, appariva già diroccato, forse distrutto da un terremoto. Fin dal 1081 (quando per la prima volta se ne trova menzione in una bolla di Gregorio VII) quella terra era appartenuta all'abbazia di San Paolo. Più in là nel tempo la proprietà passò alla chiesa di Santa Sabina e, quindi, nel 1295, alla famiglia dei Savelli. Il castello fu costruito proprio in quegli anni. Successivamente, probabilmente per mano di un autore della scuola romana di Pietro Cavallini, fu eseguito il dipinto della Madonna. In quell'epoca, infatti, un po' tutta la campagna romana, ma in particolare quel tratto, era arida e abbandonata. Solo d'inverno vi si spingeva qualche pastore per far pascolare il gregge di pecore. In tanta desolazione, l'unico segno di vita e di conforto era appunto il dipinto della Madonna, ai piedi della quale la sera i pastori si riunivano per recitare il rosario. Nel 1740, in un pomeriggio di primavera, accadde il miracolo; un viandante, probabilmente un pellegrino diretto a San Pietro, si smarrì per quegli squallidi e deserti sentieri di campagna nei pressi di Castel di Leva, una dozzina di chilometri a sud dell'Urbe. Si trattava di vaste estensioni incolte, punteggiate di qualche antico rudere, aride d'estate e buone solo per il pascolo delle pecore d'inverno. I pastori e i contadini, che vi passavano alcuni giorni per la raccolta del fieno, evitavano di abitarvi stabilmente anche a causa della malaria. Smarrirsi per quelle terre, pertanto, non doveva essere proprio così piacevole. Allo stesso modo affrontare un pellegrinaggio per pregare sulla tomba dell'apostolo Pietro non doveva precisamente assomigliare a quella che oggi noi siamo abituati a chiamare una scampagnata. Alla fatica del cammino e all'asprezza delle intemperie cui si era esposti, si aggiungeva il rischio di cadere vittima in qualche imboscata tesa da briganti e banditi. Avendo però scorto alcuni casali e un castello diroccato in cima ad una collina, il viandante vi si diresse di buon passo nella speranza di ottenere qualche informazione utile per rimettersi sulla giusta strada. Ma proprio mentre stava per fare ingresso nel castello venne assalito da una muta di cani rabbiosi. Le belve inferocite lo circondarono e sembravano non offrirgli via di scampo. Impaurito, anzi letteralmente terrorizzato, il poveretto alzò lo sguardo e si accorse che sulla torre, c'era un'immagine sacra. Era la Vergine con il Bambino, sovrastata dalla colomba dello Spirito Santo, che è il Divino Amore. Il pellegrino a quel punto urlò e invocò la protezione della Madonna. Fu un attimo. Le bestie, che ormai gli erano addosso, di colpo si fermarono. Sembrò quasi che obbedirono mansuete ad un ordine misterioso. Al

richiamo di quell'urlo disperato i pastori che erano nei pressi accorsero e, dopo avere ascoltato quell'incredibile racconto, condussero il pellegrino sulla strada per Roma. Di quell'uomo non si seppe mai il nome. Sappiamo con certezza, invece, che non stette zitto, ma raccontò per filo e per segno tutto quello che gli era accaduto a chiunque incontrasse o dovunque andasse.

## LE CITTA' MORTE: LA CITTA' MORTA DI GALERIA ANTICA

Le città morte sono città abbandonate le cui cause possono essere sociali, come il fallimento dell'economia locale o per l'esodo della popolazione verso zone economicamente più favorevoli, o conseguenti a [guerre](#) o [calamità naturali](#). Tra le svariate città morte che esistono nel Lazio vi è quella di Galeria Antica. Il sito è riconosciuto con il nome di "Monumento naturale di Galeria Antica" ed è un'[area naturale protetta](#) del [Lazio](#) istituita nel [1999](#). Occupa una superficie di 40 ha nel comune di Roma nella frazione di Osteria Nuova. Le rovine sorgono su uno sperone tufaceo che confina ad ovest con il fiume Arrone. Lo sperone ha una forma pressoché quadrangolare e in tempi passati costituiva un'ottima difesa naturale. Dopo l'abbandono la vegetazione ha preso il sopravvento su tutta l'area dove un tempo sorgeva la città fortificata, creando un ecosistema unico nel suo genere. Ricoperto da un'intricata vegetazione, il borgo è completamente disabitato da due secoli. Ciò ha permesso il formarsi di un ecosistema, di notevole interesse per via della sua varietà, la cui rigogliosa vegetazione comprende soprattutto lecci, allori, aceri e, nell'umidità delle forre, anche salici, olmi ed ontani. Gli animali che vivono nell'area sono diversi e numerosi. Si possono osservare civette e nibbi sorvolare la collina, mentre volpi e ricci si nascondono tra i ruderi. Alcuni merli si nascondono nelle querce. Anche l'airone cenerino visita questi luoghi nel periodo delle migrazioni. Nelle acque del fiume Arrone nuotano barbi, cavedani, rovelle e anguille. L'archeologo inglese Thomas Ashby, che visitò le rovine tra il XVIII e il XIX secolo, descrisse il luogo come "uno dei luoghi più belli da visitare per coloro che amano gli angoli isolati nelle vicinanze di Roma" per via della "pittoresca desolazione delle sue strade, semiricoperte di vegetazione e dei suoi edifici sgretolati". Esistono, in base alle fonti pervenuteci, due versioni differenti riguardo alla nascita della città. La prima afferma che la città fu fondata dall'antico e sconosciuto popolo dei Galerii. La seconda, e più probabile, afferma invece che la città fu fondata nel periodo di dominazione etrusca, riconducibile dalla presenza di alcune necropoli di chiara fattura etrusca. Gli etruschi battezzarono questo luogo col nome di *Careia* e fungeva come avamposto di guardia per i territori meridionali, tra Veio e Cerveteri. Il dominio etrusco fu spezzato dalla conquista dei Romani, come testimoniano alcune costruzioni dai contorni tipicamente romani come gli archi a sesto acuto e le costruzioni ad *opus incertum*, ritrovate nella città. Galeria decadde e venne probabilmente abbandonata nel corso delle invasioni germaniche, per poi essere ripopolata solo nel medioevo. Il papa Adriano I, infatti, nel corso dell'VIII secolo d.C. mirava ad espandere i confini dello Stato pontificio e a consolidare l'area intorno a Roma. Per questo fondò una Domusculta proprio a Galeria. Questa costruzione venne poi trasformata in curtis dal papa Gregorio IV nell'840 d.C. Poco più tardi, i Saraceni invasero le coste tirreniche e distrussero la città. Galeria fu ricostruita a partire dal XIII secolo grazie alla famiglia Orsini. La città cominciò a rifiorire, ma col tempo passò di mano in mano a molte famiglie importanti dell'Italia rinascimentale. Il declino di Galeria coincise con l'avvento della famiglia Sanseverino. La città mutò il proprio aspetto da centro fortificato a semplice tenuta agricola. Anche la popolazione, naturalmente, risentì di questo profondo cambiamento; si assistette infatti ad una preoccupante riduzione demografica della città. Il calo di abitanti culminò con l'arrivo della malaria durante il XVIII secolo, un'epidemia che infestò l'intero Agro Romano. Galeria fu completamente abbandonata nel 1809. Ciò che incuriosisce, però, è l'abbandono degli abitanti della città a partire dagli inizi del XIX secolo. Gli abitanti che fuggirono da Galeria, poche decine di persone, si trasferirono solo ad un chilometro dalla città e fondarono un nuovo borgo, Santa Maria di Galeria Nuova. Galeria Antica è una [città fantasma](#) che è stata usata talvolta come set cinematografico per la conservazione dell'impianto medievale e la relativa vicinanza a [Cinecittà](#).